Sei mesi di V2 friulane

Ha costruito le V2 per quasi sei mesi. Giuliano Mrach, nato ad Abbazia, italiano abitante a Fiume Veneto, ha lavorato nello stabilimento tedesco di Artegna, in provincia di Udine, dal maggio al novembre '44. Lì, si dovevano produrre missili per la Germania, il Giappone e l'Italia, ma Mrach, che conosceva questi ordigni meglio delle sue tasche, capì subito che qualcosa non andava. «Chiesi spiegazione. Sapevo che quei pezzi non erano prodotti per missili normali, ma nessuno mi rispondeva» racconta il tecnico specializzato. Poi, continua: «Un giorno il capo della produzione, un livornese, mi disse di mantenere il segreto e mi spiegò che producevamo manicotti e raccordi per la V2, terribile missile usato dai tedeschi nel bombardamento di Londra».

La fabbrica non fu mai localizzata, e dunque scampò ai bombardamenti. Poi, dopo sei mesi, fu trasferita in Austria. Di quel breve periodo Mrach ricorda tante cose. La paga innanzitutto. «Ci davano 80 lire al giorno più 120 lire di trasferta quando un operaio qualunque percepiva 46 lire al giorno. Avevamo 22 anni e non riuscivamo a spendere tutto in un giorno solo». Poi, ricorda la paura degli allarmi aerei. «Vivevamo nel terrore. Una mattina sono scappato in bicicletta prendendo una strada di campagna e mi sono rifugiato nella prima casa che ho trovato. Lì ho trovato moglie e da Fiume Veneto non mi sono più spostato».

Leo Zucchet

Uno stemma arancione con un'aquila appollaiata sopra un enorme siluro. Era questo il distintivo che i tedeschi fornivano a tutti coloro che lavoravano nell'industria bellica di Fiume Veneto. Un cimelio storico che Leo Zucchet, pordenonese di Fiume Veneto da cinque generazioni, conserva con gelosia. Lui, in quella fabbrica, vi ha lavorato per due anni, dall'agosto del '44 all'agosto del '46.

I macchinari per il silurificio arrivavano dalla fabbrica di Fiume (in Jugoslavia) che era stata bombardata e rasa al suolo il 21 gennaio del '44. Sul trasferimento esistono documenti certi, recuperati nella Prefettura di Udine. «Sistemarono la fabbrica in un cotonificio - riferisce Zucchet - e iniziarono una produzione che si rivelò lentissima visto che in due anni furono ultimati solo sei siluri». Racconta dei compagni fiumani che, al termine della giornata, visto che la paga era alta e non riuscivano a spenderla tutta, buttavano le lire rimaste nel Fiume.

Poi, ricorda che nel '45 la produzione fu interrotta e lui con i compagni fiumani lavorarono per smontare e spedire i macchinari altrove. «Molti dei dipendenti, soprattutto gli stranieri, non volevano tornare in patria - dice Zucchet - e cercavano di rallentare il lavoro tanto è vero che ci servì un anno per trasferire tutti i macchinari».

Stabilimento di Fiume Veneto

Parti delle «V2» fabbricate in Italia

PORDENONE — Sarebbero state fabbricate in Friuli, e più precisamente ad Artegna (Udine) e a Fiume Veneto (Pordenone), alcune parti delle «V2», i missili utilizzati dai tedeschi nella seconda guerra mondiale per bombardare Londra e altre località della Gran Bretagna.

La tesi è sostenuta da Marco Pirina, presidente del centro di studi e ricerche storiche «Silentes loquimur», con sede a Pordenone, il quale ha anticipato i contenuti di questo episodio sconosciuto, che verrà raccontato per intero nel quaderno storico «Adria storia», di prossima pubblicazione. Secondo Pirina i tedeschi, nel settembre del 1944, trasferirono in Friuli alcune centinaia di lavoratori altamente specializzati del silurificio «Whithead» di Fiume, che nel gennaio precedente era stato gravemente danneggiato da un'incursione aerea anglo-americana.

In Friuli i lavoratori del silurificio, con l'ausilio anche di mano d'opera locale, avevano realizzato due impianti ad alta tecnologia: uno in un cascamificio nella zona di Artegna; un altro nel cotonificio di Fiume Veneto, dove vennero anche trasferiti macchinari per la produzione dei siluri.

Ad Artegna sarebbero stati impiegati circa un centinaio di tecnici e operai altamente specializzati, di cui molti provenienti dalla zona di San Daniele del Friuli (Udine) per la costruzione di particolari della V2 (manicotti e raccordi, oltre a lavori di tornitura e fresatura con lavori di banco e rettifica assi). Le parti prodotte dal maggio al novembre del 1944 venivano spedite in camion in Austria. Durante la produzione, coperta dal massimo segreto (solo i dirigenti conoscevano la destinazione dei pezzi) non vi furono atti di sabotaggio, né attacchi partigiani, né bombardamenti allo stabilimento. Dopo il novembre 1944 gli impianti furono smontati e trasferiti in Austria. I dipendenti vennero invece tutti trasferiti a Fiume Veneto e lì rimasero sino all'aprile del 1945, quando le ultime retrovie della guarnigione di sorveglianza dell'esercito tedesco fecero ritorno in Germania.

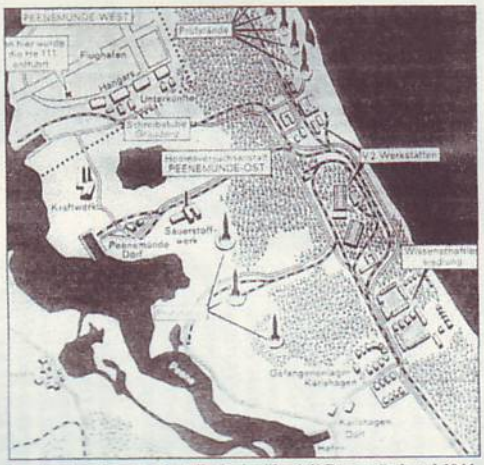
Rif: Corriere della Sera 04.10.1992

TESTIMONI – Operai all'oscuro delle produzioni – Deportati al lavoro in galleria

«Pensavamo di fabbricare siluri»

Ma cosa effettivamente si produceva a Fiume Veneto? Erano solo pezzi pregiati o parti significative di armi, oppure si continuava la fabbricazione di siluri interrotta a seguito dei bombardamenti della fabbrica "madre" di Fiume nel Carnaro? In realtà, come testimonia un responsabile tecnico allora in servizio, dalla fabbrica in riva al Fiume uscirono in tutto solo sei siluri (!) mentre carri carichi di componenti avanzati venivano consegnati costantemente ai tedeschi. Così racconta quei momenti in una sua lettera autografa Luciano Bolis, facente parte dello staff tecnico a Fiume Veneto, a fine guerra emigrato in Australia a seguito dell'occupazione di Fiume nel Carnaro (dove era nel frattempo rientrato). È stato rintracciato dopo lunghe ricerche.

«... Il 21 marzo 1944 presi in consegna, per incarico della direzione di Fiume, il Cotonificio di Fiume Veneto da un sergente tedesco. Più tardi, facendo parte dell'ufficio tecnico ho disegnato vari congegni per fissare e lavorare parti delle V 2 sui nostri macchinari. Nell'ufficio tecnico, sapevamo di produrre parti delle V 2; si lavorava su una decina di disegni, tenuti in consegna da Migliori, perchè conosceva la lingua tedesca e sempre in contatto con il tenente tedesco che controllava i lavori. Il personale operaio credeva di fare lavorazioni per parti destinate a piccoli sommergibili o per "maiali" usati dalla X MAS. Le parti finite venivano messe in cassoni di legno e la ditta Fracas di Porcia, che aveva sei carri a cavallo, ritirava le casse pronte e le portava ad Aviano ove venivano caricate su aerei militari tedeschi. I componenti dell'ufficio tecnico erano oltre a me: Migliori, Jugo, Raganzini, Rabar e Tomadin. Il direttore era l'ingegner Goliardo Gnetti, già capo ufficio del reparto studi e progetti di Fiume del Carnaro...».



La piantina riporta le installazioni militari di Peenemünde nel 1944.

Altre parti, manicotti e raccordi, secondo Giuliano Mrach, intervistato lungamente, venivano fabbricate ad Artegna. Il Mrach, raccontò, che un giorno il capo della produzione - un livornese - gli confidò che preparavano manicotti e raccordi per le V 2, pregandolo però di mantenere l'assoluto segreto. I bombardamenti su Osoppo furono forse determinati dalla scoperta di tali lavorazioni ?

Ma torniamo a Fiume Veneto dove è stata raccolta nel 1992 la testimonianza di Leo Zucchet che dall'agosto 1944 lavorò nella fabbrica: «... Pensavamo di fabbricare siluri o parte degli stessi... non ci dicevano molto, vi era un alone di mistero ...». Parlando mostrò il distintivo che serviva per entrare nello stabilimento, che riproduciamo a fianco del titolo. Un ricordo di cui è gelosissimo e di valore storico inestimabile.

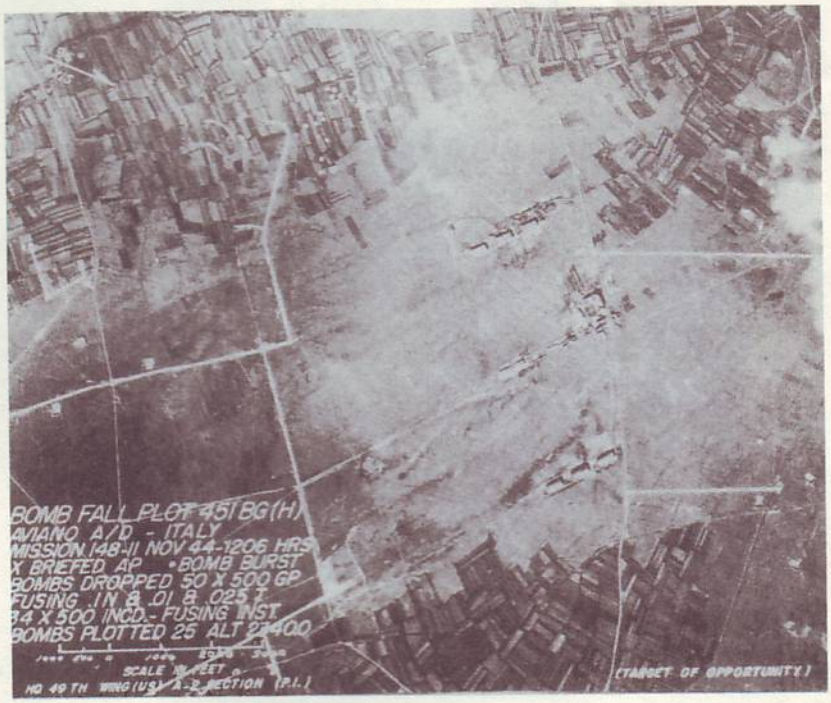
Ma un'altro filo lega i pordenonesi alle V 2. Dopo la pubblicazione delle mie ricerche sulle armi segrete pordenonesi, nei quaderni *Adria Storia*, Piero Maieron, deportato come partigiano, dichiarò al Messaggero Veneto il 6 ottobre 1992: «... I primi scaglioni di deportati politici sistemarono le caverne, impiantarono le officine e misero a punto le altre istallazioni. C'era una continua richiesta di manodopera in sostituzione di quella ormai sfiancata e sfruttata fino all'estremo. Dal campo di Dora *(ai confini meridionali della Germana, ndr)* vi arrivai anch'io e vi rimasi circa due mesi. "La fabbrica" si presentava come una immensa galleria piena d'acqua, attraversata dal treno che trasportava i vari pezzi di missili. Vivevamo praticamente nelle caverne, dormivano in alveari costruiti nell'interno dei tunnel, dandoci il cambio in modo che una "muta" potesse riposare mentre l'altra era al lavoro. La ventilazione e l'illuminazione erano scarse ed insufficienti. Mancava qualsiasi installazione igienica, mancava l'acqua, era una vita d'inferno. Molti di noi non hanno visto la luce per mesi. Chi non era stroncato dalla fatica, che non veniva ucciso a bastonate o fucilato per supposto sabotaggio, poteva dirsi fortunato. Non sapevamo di preciso a cosa stavamo lavorando. Solo gli addetti all'assemblaggio finale avevano capito che si trattava delle armi segrete di Hitler e cercavano di mettere in atto azioni di disturbo. Il controllo, così, si faceva sempre più serrato e alle 12 - 16 ore di lavoro si aggiungevano gli appelli e i contrappelli. Dopo un pò la vita in galleria assomigliava a quella nei lager.... cercavo in quell'inferno di salvare la mente e la dignità...».

Messaggero Veneto - 1999 - articolo di Marco Pirina

1944 Aviano. Batteria mobile contraerea ANR-RSI pezzo da 75/46

1944 Aviano. Resti di un P47 USAAF abbattuto

Aviano (Pn) Un Bf. 109/G.6 scalda il motore prima del decollo. In novembre la MASAF attaccò insistentemente per 4 giorni gli aeroporti del Friuli/Veneto per colpire le quattro basi dell'ANR


BOMB FALL PLOT 451 BG(H)
AVIANO A/D - ITALY
MISSION 148-II NOV 44-1206 HRS
X BRIEFED AP •BOMB BURST
BOMBS DROPPED 50 X 500 GP
FUSING .IN & .01 & .025 T
84 X 500 INCD.- FUSING INST
BOMBS PLOTTED 25 ALT 27400
(TARGET OF OPPORTUNITY)

Aviano (Pn) Bombardemnto dell'aeroporto ad opera del 451° BG su B.24 "Liberator" Missione 148

TOP SECRET
1944 parti della V2 erano fabbricate in Friuli

Lo stemma del silurificio di Fiume Veneto

Pordenone

Da Fiume Veneto, alla conquista dello spazio. Per gli operai che nel '44 prestarono la propria manodopera ai tedeschi subentrati nella direzione del Cotonificio Veneziano di Pordenone non dev'essere un'emozione da poco scoprirsi, dopo mezzo secolo, un ruolo nella storia.

Né potevano immaginare che l'attività di tornitura e fresatura, i lavori di banco e rettifica assi e la produzione di manicotti e raccordi avrebbero concorso alla fabbricazione del primo missile, quella V2 che non solo è servita a bombardare Londra, ma soprattutto ha permesso all'ingegneria sovietica e statunitense di esplorare l'universo attraverso le cognizioni dei tecnici tedeschi chiamati alle loro corti spaziali.

A scoprire la matrice italiana di alcune componenti del missile, commemorato oggi in Germania «in forma privata» per non urtare la suscettibilità di quegli inglesi che non sembrano usare i medesimi scrupoli quando celebrano l'anniversario dei propri successi sui cadaveri altrui, è stato il dottor Marco Pirina, presidente del Centro Studi e Ricerche Storiche «Silentes Loquimur» di Pordenone. Sarà lui a riferirne nel primo numero di «Adria Storia», collezione di quaderni trimestrali che esordiscono in novembre quale sviluppo e approfondimento delle tematiche di «Adriatisches Kunstenland», il volume di storia inedita sulle operazioni del litorale adriatico tra il '43 e il '45, giunto ormai alla terza edizione. Dopo le rivelazioni sulle foibe titine e partigiane, sulle malghe di Porzus e sul campo di sterminio nazista di San Sabba, tocca ora all'esclusiva sull'origine italiana di parti della V2 il ruolo di nuovo argomento di interesse e dibattito nazionale.

D'altronde, i documenti in possesso del Centro «Silentes Loquimur» non lasciano spiragli di dubbio. Tra questi, l'ordine di requisizione del Cotonificio Veneziano di Pordenone, emesso dal prefetto di Udine De Beden il 26 febbraio '44: poco più di un mese dopo l'incursione aerea angloamericana su Fiume, che aveva largamente compromesso gli impianti della «Whitehead s.a.» procurando gravi danni al pontile di lancio, alla nuova officina montaggio, al laboratorio di chimica, alle linee di transito dell'energia elettrica. Di fronte alla prospettiva di inagibilità dello stabilimento per almeno due o tre anni, i tedeschi non si rassegnarono a disperdere l'alta specializzazione raggiunta dalle maestranze del silurificio e trasferirono in Italia alcune centinaia di operai, tecnici e progettisti che, assieme alla manodopera locale, proseguirono i lavori temporaneamente sospesi. «Atteso che da parte dell'autorità germanica è stata rappresentata la necessità di avere a disposizione l'Opificio di Fiume Veneto di proprietà della s.a. Cotonificio Veneziano di Pordenone, allo scopo di immagazzinare materiali della s.a. Whitehead di Fiume – si legge nell'ordinanza del febbraio '44 –, il prefetto della provincia di Udine ordina che la s.a. Cotonificio Veneziano di Pordenone deve cedere in uso alla s.a. Whitehead di Fiume il proprio opificio sito in comune di Fiume Veneto per il tempo che l'autorità germanica chiederà di averlo a disposizione».

Oltre allo stabilimento veneto, anche il cascamificio di Artegna (in provincia di Udine) rimase per sei mesi sotto la direzione dell'ingegner Vittorio Marenzo, responsabile del silurificio.

Tra i documenti conservati presso il Centro Studi e Ricerche Storiche «Silentes Loquimur» e destinati alla pubblicazione su «Adria Storia», la testimonianza del lavoro svolto per i tedeschi dal signor Mrach, dipendente croato della Whitehead oggi residente a Fiume Veneto. «Le parti prodotte dal maggio al novembre '44 venivano caricate su camion e spedite in Austria – afferma –. L'intera opera rimase coperta dal massimo segreto: solo i dirigenti conoscevano destinazione e funzione dei materiali prodotti dal silurificio. Ciò permise di scongiurare, nell'intero arco dei sei mesi di attività prestata a Fiume Veneto, sia i bombardamenti nemici sia eventuali sabotaggi o attacchi partigiani».

ga. for.

Il Giornale 05.10.1992 - articolo di Gabriella Fortuna

LUCIANO BOLIS
Unit 58
1 Glendale Court
WERRIBEE 3030

LUCIANO
Uni
1 Glenda
WERRIB

Australia
4 xi. 92

Sgr.Sig.Dott.Pirina

Ho avuto l'occasione di leggere quanto pubblicato nel Il Giornale del 5.10.92 in merito al Silurificio Whitehead di Fiume Veneto,essendo io quello che incaricato dalla Direzione di Fiume del Carnaro prese in consegna il 21.3.44 il Cotonificio in parola,da un sergente tedesco.

Piu tardi,faccendo parte dell'ufficio tecnico ho disegnato vari congegni per fissare le varie parti delle V2 sulle nostre macchine utensili,per la susseguente lavorazione.

Nel detto ufficio si sapeva molto bene per cosa servono,mentre nelle officine il personale credeva che sono parti dei piccoli sommergibili chiamati Porci.

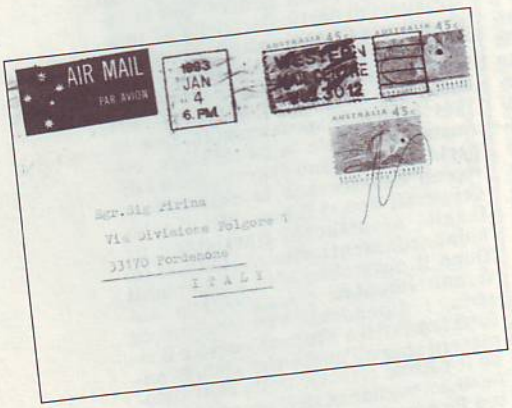
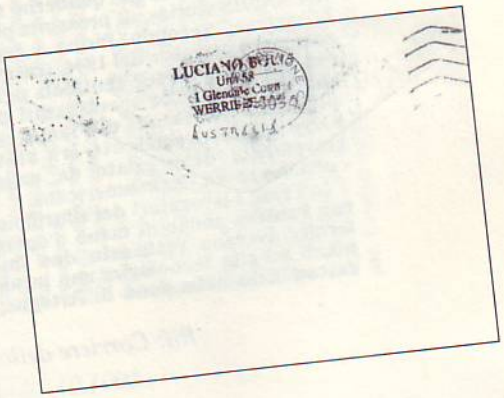
Nessuno dell'ufficio era interessato di venire liquidato percio tutto rimase li.

Le parti finite venivano messe nei cassoni di legno e la ditta Fracassa di Porcia con carri a cavalli le portava ad Aviano ove venivano caricate su aerei militari tedeschi

I componenti dell'ufficio tecnico erano; Migliori,Jugo,Raganzini, Rabar,Tomadin ed io.

Il Direttore del Cotonificio Whitehead era l'ingegnere Goliardo Gnietti gia capo ufficio del reparto Studi e Progetti di Fiume del Carnaro. In tale reparto e stato portato a termine il siluro da 450 X5.75 Aviotrasportato radiocomandato con acciarino elettromagnetico.

Per ultima vi prego di non pubblicare ne il mio nome ne la presente. Se lei desidera ci posso dare altri dati

Saluti cordiali

Luciano Bolis